

La Repubblica 30 Luglio 2008

Negarono di aver pagato gli estorsori due negozianti condannati con Binnu

Anche per Bernardo Provenzano, navigato padrino di Cosa nostra, arriva la prima volta: una condanna a 30 anni per estorsione, reato che mai l'aveva sfiorato. Nella sentenza emessa dalla terza sezione del tribunale, presieduta da Raimondo Loforti (a latere Vittorio Alcamo e Antonio Balsamo) ci sono anche due imprenditori della provincia di Palermo, finiti sul banco degli imputati perché hanno negato di aver pagato il pizzo, nonostante le chiare indicazioni trovate dai carabinieri del Ros nel libro mastro scoperto a casa del boss Giuseppe Di Fiore. Una condanna a due anni, per favoreggiamento, è stata inflitta a Giovan Battista Corvaia, titolare di un ingrosso di abbigliamenti a Bagheria e a Rosario Siciliano, titolare di una ditta di costruzioni di Santa Flavia. Il tribunale ha condannato pure Salvatore Lo Piccolo per estorsione, così come chiedevano i pubblici ministeri Michele Prestipino e Marzia Sabella: 10 anni.

Era il processo nato dal blitz "Grande mandamento", del gennaio 2005, che segnò una svolta perle indagini sulla cattura di Provenzano: l'indagine di polizia e carabinieri, coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, ruotava attorno alle vie dei pizzini del capo di Cosa nostra Tina rete fitta di favoreggiamento si occupava dei messaggi di provengano e degli affari della Cosa nostra rinnovata dopo le stragi Falcone e Borsellino. La strategia della terra bruciata attorno a Bagheria e Villabate portò poi il capo di Cosa nostra a ripiegare sulla sua Corleone, dove è stato arrestato, l'1 aprile 2006. Una prima tranches del processo "Grande mandamento", celebrato in abbreviato, ha già portato a decine di condanne per tre secoli di carcere.

Due sole le assoluzioni decise dalla terza sezione del tribunale: per Nicolò Eucaliptus, storico capomafia di Bagheria, che era imputato di fittizia intestazione di beni; e per l'imprenditore Lorenzo Settipani, nei cui confronti non sono stati trovati riscontri circa il pagamento del pizzo.

Il collegio presieduto da Loforti ha ritenuto colpevoli anche Andrea Panno e Antonino Monreale, condannati entrambi a nove anni e sei mesi, poi anche Nicolò Cirrito (tre anni). Per quest'ultimo la pena è stata più bassa di quella sollecitata dalla Procura perché il reato che gli veniva contestato (l'associazione mafiosa) è stato derubricato in fittizia intestazione di beni. Panno, nipote del boss di Casteldaccia Giuseppe "Piddu" Panno, era stato arrestato negli Stati Uniti alla fine di giugno, grazie alle indagini del Ros, e nei giorni scorsi è stato estradato in Italia.

La sentenza di condanna prevede pure risarcimenti per le parti civili, i Comuni di Bagheria e Casteldaccia, il Consorzio Metropoli Est, la Provincia di Palermo, Sos Impresa, Confindustria provinciale e regionale, Confcommercio e Confesercenti: le provvisionali variano tra 12mila e 60mila euro.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS